98

Lorenzo Perosi

La Rissurrezione di Lazzaro

Bergamo
1898

Fenice Venezia 27-7-98

Brescia

Bologna

Verona

Bergamo



Don LORENZO PEROSI

La Risurrezione di Lazzaro

ORATORIO IN DUE PARTI

PER CANTO ED ORCHESTRA

COMPOSTO DAL

SACERDOTE D. L. PEROSI

DIRETTORE DELLA CAPPELLA DI S. MARCO IN VENEZIA

PERSONAGGI

STORICO: GIUSEPPE RESCHIGLIAN, Tenore
CRISTO: Cav. ARTURO PESSINA, Baritono
MARTA: AMALIA FUSCO, Soprano
MARIA: AMALIA BELLINI, Mezzo Soprano
SERVO: GIUSEPPE ARNOULD, Basso

Cori

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE
1898



IMPRIMATUR

Bergomi, die 5 Novembris 1898

† CAJETANUS CAMILLUS EPISCOPUS

La Commissione per le feste del XVI Centenario del Martirio di S. Alessandro ebbe sempre coltivato il gentile pensiero di far eseguire a Bergamo, in occasione delle solennità Centenarie del Santo Patrono della Città e Diocesi, alcuno degli ormai celebri Oratorii del **Maestro Don Lorenzo Perosi**. *Circostanze diverse, però, che qui è inutile accennare e discutere impedirono che il lodevole divisamento potesse allora attuarsi.*

Ma l'entusiasmo suscitato in tutti dall'audizione dell'Oratorio « **La Risurrezione di Lazzaro** » *eseguitosi a Brescia e la fama, che dovunque ne volò, furono sì grandi, che Sua Ecc. Mons. Vescovo di Bergamo, interpretando sicuramente anche il vivissimo desiderio di tutti i Bergamaschi, non volle che l'anno centenario del Martirio di S. Alessandro si compisse, senza che anche Bergamo potesse gustare le soavissime armonie del Maestro Perosi; dispose quindi che la chiusura definitiva del ciclo delle Solennità Centenarie, (fissata pel 15 Novembre Festa dell'Apparizione di S. Alessandro,) fosse resa più splendida e memorabile dalla esecuzione dell'Oratorio* « **La Risurrezione di Lazzaro** » *del celebre Maestro.*

Egli stesso, Mons. Vescovo, si degnava nominare il Comitato Organizzatore così composto:

Presidente: Rev.mo Canonico Luigi Isacchi

Membri: Bortolotti sac. Clienze, Bottaini nob. avv. Giuseppe, Caironi prof. cav. Gio. Battista, Colleoni nob. dott. Alessandro, Danioni ing. cav. Luigi, Locatelli not. d.r Giuseppe, Pasinetti sac. prof. Severo, Pinetti dottor Agostino, Tacchi cav. Alessandro, Venanzi rag. Alessandro.

Ecco la nobilissima lettera colla quale S. Ecc. Mons. Vescovo partecipava ai predetti signori la loro nomina a membri del Comitato per le esecuzioni perosiane.

Illustrissimo Signore,

« È mio vivo desiderio, condiviso eziandio da molti cittadini, che nel prossimo mese di Novembre, quasi a corona e compimento delle Feste Centenarie di S. Alessandro, abbia luogo in questa nostra Città per due volte o tre la esecuzione di uno de' celebri oratori dell'illustre Maestro Perosi. All'intento quindi che tale comune desiderio possa venire felicemente attuato, sono venuto nella determinazione di nominare un apposito Comitato, aggiunto alla Commissione delle Feste Centenarie, il quale, sotto la presidenza del Rev.mo sig. Can. Isacchi D. Luigi, provveda a quanto per ciò sarà necessario.

« Con la presente pertanto prego la S. V. a voler far parte di detto Comitato, sicuro come sono che Ella con la intelligente sua opera e col suo prezioso consiglio s'adoprerà pel miglior esito della cosa, che, come spero, riuscirà di lustro e di onore alla nostra Città.

« Ed in tale sicura fiducia, con distinta stima e con la massima considerazione, mi protesto della S. V. Ill.ma

« *Devotissimo*

† GAETANO CAMILLO, Vescovo. »

S. Ecc. medesima chiedeva ed otteneva dalla Rappresentanza Municipale di Bergamo Patrona della Chiesa di Santa Maria Maggiore e dalla Congregazione di Carità che ne è l'Amministratrice, di poter usufruire, allo scopo, della Basilica cittadina, la quale, se è un insigne gioiello dal lato artistico, è felicissima anche dal lato armonico ed acustico.

Per offrire poi comodità di deliziarsi colle sublimi armonie perosiane al maggior numero possibile di intelligenti e di amatori, il Comitato disponeva che avessero luogo tre esecuzioni nei giorni 12, 13 e 15 Novembre.

Davvero, che miglior compimento e più splendida corona delle solennità Centenarie di S. Alessandro non potea idearsi !

Una volta ancora fede ed arte si stringono in fraterno amplesso, Religione e Musica si illustrano a vicenda di ineffabili splendori.

Il maestro Don Lorenzo Perosi

Nato a Tortona nel 1872 da un padre assai colto nella musica sacra, rivelò ben presto la sua straordinaria natura di musicista serio ed elevato. Ancor giovinetto, di soli 14 anni, componeva, per gli onomastici dei genitori, piccoli madrigali a più voci, in cui aleggiava un classico sapore e che egli poi cantava coi fratelli intorno al desco famigliare.

Da Tortona il giovanetto Lorenzo Perosi passò alla quiete del severo e grandioso chiostro di Montecassino, dove ebbe lezioni del padre Krug, oggi Abate del celebre convento di S. Benedetto.

Nel 1892 si recò a Milano e in quel Conservatorio Musicale ebbe lezioni del prof. Saladino.

Ma l'anima del giovane artista si sentiva attratta verso orizzonti più ampii, tali che gli permettessero di spaziare liberamente nel grande mondo della grande arte antica italiana.

Nel 1893, auspice il conte Lurani-Cernuschi suo fido amico ed uno de più ferventi propugnatori della riforma Ceciliana, si recò a Ratisbona, in quella piccola città del Palatinato la quale conta, non ultima fra le sue glorie, una celebre scuola musicale diretta dal d.r Harbel, e nella

quale il Perosi alimentò per un anno la sua giovane mente coi capolavori della musica sacra italiana, ignorati dai più in Italia e che ivi invece sono oggetto di fervido culto.

Spinto da irresistibile vocazione ad abbracciare la carriera ecclesiastica da lui sempre vagheggiata, tornò in Italia, e mentre continuava gli studii teologici, fu anche Maestro di cappella del Seminario e della Cattedrale di Imola, finchè nel 1894 fu chiamato a Venezia, Direttore della Cappella Musicale di S. Marco, posto lasciato vacante dal chiarissimo maestro Tebaldini ora Direttore del Conservatorio di Parma.

E fu là, sotto le vôlte dorate del magico tempio, che la sensibile natura del giovane musicista cattolico si espanse con effusione in un attivissimo e fecondissimo lavoro.

Egli ha scritto 25 Messe a più voci e con accompagnamento d'orchestra, innumerevoli mottetti, inni, salmi, fra i quali il famoso *Miserere*, scritto per i Mattutini delle tenebre nella settimana santa.

Certamente non tutte quelle creazioni musicali sacre saranno alla medesima altezza e pretenderanno imperitura vitalità; ma, senza dubbio, fra tanta e tanta musica dal Perosi, si può dire, *improvvisata*, molta ve ne ha che merita l'appellativo di *magistrale*, perchè inspirata da idee ampie e sentite, sorrette da una tecnica mirabile.

Fra le attrattive del Congresso Eucaristico tenutosi l'anno scorso a Venezia, erasi annunciata la prima esecuzione di un Oratorio, “ *In Cœna Domini* „ del Maestro sacerdote Perosi.

Il nome allora non molto ancor conosciuto dell'autore; l'essere egli, come si diceva, un giovane pretino, di semplice apparenza; il genere di musica presso a noi in disuso, avea fatto sì che, fuori della cerchia dei conoscitori della

musica sacra di Perosi, pochissimi si erano interessati di quell'Oratorio, prima della esecuzione.

Ma ecco che con esso avvenne una rivelazione. La profondità della concezione musicale, la modernità e nel tempo stesso la classicità della forma, la sobrietà dell'orchestrazione, rivelarono al mondo la comparsa di un nuovo astro luminosissimo sull'orizzonte artistico musicale, un nuovo fiore vaghissimo nel delizioso giardino d'Euterpe.

Di quale profumo olezzasse di poi quel fiore, di quale e quanta luce rifulgesse quell'astro, ce lo dicono i trionfi de' suoi tre Oratori: *La Passione*, eseguito la prima volta intiero a Milano, durante le Feste Centenarie di S. Ambrogio; *la Trasfigurazione*, datasi a Venezia, prima alla Esposizione internazionale, poi alla Fenice; e *la Risurrezione di Lazzaro*, rappresentatasi prima alla Fenice di Venezia, e poi a Brescia, a Bologna, a Verona e in poche altre città, ed ora a Bergamo, la quale ne va lieta come di un grande avvenimento che è nobile compimento e corona alle grandiose Feste pel XVI Centenario del Martirio di S. Alessandro.

E dopo questo gioiello che è la *Risurrezione di Lazzaro*, altre bellezze si appresta a regalare all'arte musicale il maestro Perosi, poichè ha già condotto a termine un altro Oratorio « *La Risurrezione di Cristo* » che, a quanto dicesi, verrà eseguito per la prima volta a Roma in Vaticano alla presenza del Papa, il quale sta componendo un nuovo carme latino che, per espresso desiderio del Venerando Pontefice, sarà pure musicato dal giovane maestro. Prima che spiri il secolo XIX e come omaggio a Cristo Redentore, Don Lorenzo Perosi vuole aver composto dodici Oratori che epilogheranno e illustreranno tutta la vita di Gesù Cristo.

Ben vengano le nuove composizioni perosiane, esse se saranno di onore al maestro compositore, torneranno anche di maggior lustro all'arte musicale, di maggior decoro alla fede che le venne ispirando.

Difatti, un profondo ed elevatissimo sentimento religioso ed uno sviscerato amore dell'arte sono le due fiamme che ardono e si confondono nel cuore giovanile dell'illustre maestro.

Nella più poetica chiesa del mondo, che a lui, anima aperta a tutti i fascini del bello, ispira una sconfinata ammirazione, egli celebra la messa mattutina coi rapimenti di un sacerdote dei primi tempi cristiani. E verso sera, quando nel tempio vuoto e chiuso i mosaici delle pareti e delle vôlte fiammeggiano, al sole che tramonta, in un meraviglioso incendio di ori, egli lancia dall'organo a quella sublime solitudine, le fughe più meravigliose di Bach, oppure culla in lunghe improvvisazioni le sue mistiche tenerezze e i suoi radiosi sogni di arte.

Il giovane sacerdote, che conta appena 26 anni, ha indole affettuosa e gentile, possiede uno spirito vivace ed arguto, a cui aggiunge vaghezza una certa semplicità festosa e quasi ingenua che stupisce e rapisce ad un tempo.

Sono belli i voli dell'arte, ammirabili i palpiti della fede, ma e gli uni e gli altri diventano più preziosi e stimabili quando s'accompagnano alla ingenua umiltà del sentire, alla modesta semplicità della vita.

La Risurrezione di Lazzaro

IL FATTO

Giaceva ammalato in Betania il povero Lazzaro fratello di Marta e di quella Maria che avea unto di soave unguento il Signore e gli aveva asciugato i piedi dentro i copiosi capelli. Le due sorelle avevano mandato a Cristo l'annuncio della malattia invocandone l'aiuto.

E Gesù, per il bene che voleva a Marta, a Maria ed a Lazzaro, accorse; ma quando egli giunse, Lazzaro era già da quattro giorni defunto.

Nella casa delle piangenti sorelle erano radunati molti Giudei venuti per consolarle; ma quando s'intese l'annuncio della venuta di Gesù, Marta mosse incontro al Signore, e tutta ardente di incrollabile fede gli disse: “ Signore, se tu eri qui, non moriva mio fratello; ma anche adesso io so che qualunque cosa tu dirai a Dio, Dio te la concederà „. E Gesù, rimeritando quella immensa fiducia, riposta in lui, disse: “ Tuo fratello risorgerà „. Marta corse allora in casa a chiamare la sorella per la venuta del Maestro e Maria andò subito a lui e dietro la seguivano i Giudei alzando inni a Dio vigile e consolatore, imploranti la grazia.

La seconda parte comincia coll'incontro di Gesù e di Maria sorella di Marta e di Lazzaro.

Maria, appena veduto Gesù, ripete l'affermazione fiduciosa della sorella: “ Signore, se tu eri qui, non moriva mio fratello „.

E Gesù, allo spettacolo di quell'intenso dolore e di quella immensa fede si commosse e si conturbò.

Gesù chiedette dove era sepolto Lazzaro e durante la via i suoi occhi erano bagnati di lagrime.

Arrivato al sepolcro Gesù fremette ancora interiormente nell'aspettazione del supremo evento, e comandò che si togliesse la pietra che chiudeva il sepolcro.

Marta, quasi prevedendo l'orribile stato del sepolto, ebbe un attimo di dubbio : " Signore, ei puzza già, perchè è morto da quattro giorni „. E Cristo, confermato nella divina certezza: " Non ti ho io detto che se crederai, vedrai la gloria di Dio? „ Indi, sollevata al Padre la sua eccelsa missione, con voce sonora gridò: " Lazzaro vieni fuori „.

E Lazzaro uscì tosto dal sepolcro, ancora legato dalle bende, mentre gli astanti celebravano la fonte della vita e la gloria di Dio.

***

Tale lo schema dell'Oratorio in cui il Maestro Perosi ci fa sentire tutta una nuova onda di armonie, dalle più umane e commoventi per la fusione degli elementi terreni del dolore e dell'amore, a quelle divine della fede e della gloria di Dio.

LA MUSICA

Crediamo che potrà giovare assai, a far maggiormente gustare l'Oratorio Perosiano, il dare qui una brevissima descrizione della musica squisita di che si compone.

Il lavoro si divide in due parti.

Il preludio della prima, improntato ad una mestizia ineffabile, fa trasparire in qualche sprazzo la potenza del Dio taumaturgo. — Dopo le parole del tenore *Lazarus infirmabatur*, sulla stessa idea di tristezza lo strumentale intreccia una fuga origi-

nalissima, che, sotto la rigorosa e difficile tessitura del componimento, rivela una squisitezza di sentimenti ed una vera potenza descrittiva delle noie, della malattia, dell'agonia di Lazzaro.

Cristo risponde robustamente *Infinitas haec non est ad mortem*, con una forma altamente classica, cui aggiungono soavità le risposte dei violoncelli. Mentre lo *Storico* narra l'affetto che Gesù portava a Lazzaro e alle sorelle, l'orchestra da un saltellato, passa, per un felicissimo crescendo alla seconda fuga, descrivente il viaggio di Cristo in Betania, fuga meravigliosa per fuoco d'ispirazione, robustezza di concetto, chiarezza di sviluppo.

Poco dopo, finita la declamazione dell'*ut consolarentur eas de fratre suo*, v'ha un episodio orchestrale indovinatissimo, reso a perfezione. Si può chiamare l'episodio del conforto. È nell'alternarsi seguente delle parole di Cristo, di Marta, dello Storico, che l'autore si rivela operista moderno, usando una rara spigliatezza nel dialogo che affida benissimo anche all'orchestra. Marta si rivolge a Cristo con frase desolata: *Domine, si fuisses hic....* e le rispondono gli archi mestamente. Poi l'istrumentale va animandosi, poichè si rianima anche Marta fidente nella potenza di Gesù e Gesù la rassicura affermandole: *Resurget frater tuus*, fra gli accordi solenni delle trombe preludianti al miracolo. *Marta* dubita che *Cristo* alluda alla *resurrectione in novissimo die;* ma qui, a un tratto, sotto le umane spoglie manifestasi il Dio. Squillano maestosi, imponenti gli ottoni e sopra lo squillar delle trombe domina la voce di Cristo: *Ego sum resurrectio et vita....*

La frase ritorna forte, grandiosa dopo la professione di Marta: *Ego credidi quia tu es Christus filius Dei vivi....*

I Giudei che erano venuti a consolar Maria, vedendola uscire dalla casa, chiamata dalla sorella Marta, la seguono, intanto che l'orchestra, con una ammirabile condotta imitativa, svolge una specie di marcia funebre, che finisce con un coro pianissimo: *quia vadit ad monumentum ut ploret ibi.* Su queste ultime parole l'artista lavora un versetto a 4 voci in *mi bemolle* in cui costringe la massa corale ad una espressione idealmente descrittiva dei gemiti e dei sospiri di Maria al sepolcro di Lazzaro.

La prima parte dell'Oratorio si chiude con tre strofe corali dell'Inno *Scrutator alme cordium;* strofe scoperte, belle nella loro semplicità e intercalate da finissime variazioni orchestrali.

***

La seconda parte dell'Oratorio è più drammatica, senza però distaccarsi dalla intonazione eminentemente classica.

Il preludio spiccio sembra voglia narrare la venuta di Maria a Cristo e della ascetica giovanetta ha tutto il dolore e tutta la santa rassegnazione. Basta a lei la certezza che se Gesù fosse stato presente, il fratello non sarebbe morto. Ma il suo pianto commuove il Dio, e l'orchestra riflette la burrasche umane del cuor di Cristo e la certezza divina dell'esito, commentando la narrazione dello storico con strappi convulsi, mentre in un fremito crescente squillano nuovamente gli ottoni.

L'*Et lacrymatus est Iesus* è pronunciato dallo storico con accento straziante e l'orchestra esce in un brano descrittivo di evidenza insuperabile; la melodia, accennata dolcissimamente dai violini sul cantino, con risposte dei violoncelli, va man mano accalorandosi, appassionandosi, prorompendo in veri singulti, per finire in un pianissimo celestiale.

Evidente lo stupore col quale il coro mormora: *Ecce quomodo amabat eum;* ma allo stupore sottentra un movimento di rimprovero: *Perchè Gesù non ha impedito che Lazzaro morisse?* detto con una felicissima frase fugata.

Quando Gesù, *rursum fremens in semetipso*, si avvicina al monumento, l'orchestra ha fremiti e scoppii di dolore, fra gli accordi dissonanti degli ottoni. Poi succede un movimento agitato, angoscioso; è la trepidazione del popolo in attesa del miracolo, mentre Cristo con voce ferma comanda: *Tollite lapidem.* Marta con un senso di ribrezzo e di scoraggiamento va ripetendo a Cristo: *Iam foetet.* Ma Cristo la richiama alla fede.

Caratteristica è la descrizione dell'impegno, dello sforzo per

lo scoprimento del sepolcro, fatta dallo strumentale nel *tulerunt ergo lapidem;* ed essa, in mezzo ad un tumulto di impressioni, di affetti, di sentimenti indefinibili, porta alla preghiera di Cristo dinnanzi al sepolcro spalancato di Lazzaro: *Pater, gratias ago tibi, quoniam audisti me.*

Piena di calma divina quest'aria di Cristo, è d'una ispirazione sublime, degna, diremo umanamente, della parola dolce e grave, piena, anzi gonfia d'amore dell'Uomo Dio, il quale Uno col Padre, rivela la divinità della sua missione e la compiacenza del Padre nel miracolo che sta per operare.

Un movimento largo, caloroso, insistente dei violini prepara la nuova sortita degli ottoni, col terribile: *Lazare veni foras*, di un effetto irresistibile, sulla melodia del *Christus Dominus resurrexit* del Sabbato Santo. Benissimo espresso il *prodiit qui fuerat mortuus* con breve contorno dell'orchestra.

Il miracolo è compiuto e il coro, celebrando le glorie dell'amore del Cristo, intona placidamente l'inno del Sacro Cuore, con un intermezzo o variante studiatissimo dell'orchestra. Tutto par finito, quando un episodio stupendo dell'orchestrale rimette dinnanzi tutto l'Oratorio riepilogato; il lavoro degli strumenti cresce sempre più, e quando con riprese fugate pare abbia raggiunto il colmo d'una progressione appassionatamente nutrita, forte, straordinariamente enfatica, il coro esplode per ben tre volte, all'unisono in tonalità più alta, nella frase gregoriana *Benedicamus Domino*, producendo una sonorità massima, un effetto stranissimo, che commuove, affascina e fa balzare in piedi ad applaudire.

Nutriamo fiducia che quanti avranno la fortuna di assistere nella Basilica di Santa Maria alla Risurrezione di Lazzaro confermeranno pienamente questi nostri appunti.

PARTE PRIMA [1]

STORICO, Tenore
SERVO, Basso

CRISTO, Baritono
MARTA, Soprano

STORICO

Erat autem quidam languens Lazarus a Bethania, de castello Mariae et Marthae sororis ejus.

(Maria autem erat quae unxit Dominum unguento, et extersit pedes ejus capillis suis; cujus frater Lazarus infirmabatur) [2].

Miserunt ergo sorores ejus ad eum, dicentes:

Era malato un tal Lazzaro del borgo di Betania, patria di Maria e di Marta sorelle.

(*Maria era quella che unse con unguento il Signore, e gli asciugò i piedi co' suoi capelli; il di cui fratello Lazzaro era malato*).

Mandarono dunque a dirgli le sorelle:

UN SERVO

Domine, ecce quem amas, infirmatur.

Signore, ecco che colui che tu ami, è malato.

---

(1) Evangelio di S. Giovanni, Capo XI.

(2) I.ª fuga.

STORICO

Audiens autem Jesus, dixit eis:	*Udito questo, disse Gesù:*

CRISTO

Infirmitas haec non est ad mortem, sed pro gloria Dei, ut glorificetur Filius Dei per eam.	*Questa malattia non è per morte, ma per gloria di Dio, affinchè quindi sia glorificato il Figliuolo di Dio.*

STORICO

Diligebat autem Jesus Martham, et sororem ejus Mariam, et Lazarum (1).	*Voleva bene Gesù a Marta ed a Maria, sua sorella, e a Lazzaro.*
. . . .	. . . .

STORICO

Venit itaque Jesus, et invenit eum quatuor dies jam in monumento habentem.	*Arrivato Gesù, trovollo già da quattro giorni sepolto.*
. . . .	. . . .
Multi autem ex Judaeis venerant ad Martham et Mariam, ut consolarentur eas de fratre suo (2).	*E molti Giudei erano venuti da Marta e Maria, per consolarle riguardo al loro fratello.*
Martha ergo, ut audivit quia	*Marta però, subito che ebbe*

(1) II.ª fuga.
(2) III.ª fuga.

Jesus venit, occurrit illi: Maria autem domi sedebat.

sentito che veniva Gesù, andôgli incontro: e Maria stava seduta in casa.

Dixit ergo Martha ad Jesum:

Disse adunque Marta a Gesù:

MARTA

Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus.

Signore, se eri qui, non moriva mio fratello.

Sed et nunc scio, quia quaecumque poposceris a Deo, dabit tibi Deus.

Ma anche adesso, so che qualunque cosa chiederai a Dio, Dio te la concederà.

STORICO

Dicit illi Jesus:

Dissele Gesù:

CRISTO

Resurget frater tuus.

Tuo fratello risorgerà.

STORICO

Dicit ei Martha:

Risposegli Marta:

MARTA

Scio quia resurget in resurrectione in novissimo die.

So che risorgerà nella risurrezione in quell'ultimo giorno.

. . . .

CRISTO

Ego sum resurrectio et

Io sono la risurrezione e la

vita: qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, vivet.

Et omnis qui vivit et credit in me, non morietur in aeternum. Credis hoc?. . . .

vita: chi in me crede, sebben sia morto, vivrà.

E chiunque vive, e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?....

MARTA

Utique, Domine; ego credidi quia tu es Christus, Filius Dei vivi, qui in hunc mundum venisti.

Sì, o Signore; io ho creduto che tu sei il Cristo, il Figliuolo di Dio vivo, che sei venuto in questo mondo.

STORICO

Et cum haec dixisset, abiit, et vocavit Mariam sororem suam silentio, dicens:

E detto questo, andò e chiamò di nascosto Maria, sua sorella, dicendole:

MARTA

Magister adest, et vocat te.

È qui il Maestro, e ti chiama.

STORICO

Illa, ut audivit, surgit cito, et venit ad eum:

Ella appena udito questo, alzossi in fretta, e andò a lui:

. . . .

. . . .

Judaei ergo, qui erant cum ea in domo, et consolabantur eam, cum vidissent Mariam quia cito surrexit et exiit, secuti sunt eam dicentes:

I Giudei perciò, che erano in casa con essa, e la racconsolavano, veduto avendo Maria alzarsi in fretta e uscir fuori, la seguitarono, dicendo:

CORO

Quia vadit ad monumentum, ut ploret ibi.

Ella va al sepolcro per ivi piangere.

INNO (CORO) (1)

Scrutator alme cordium,
Infirma tu scis virium:
Ad te reversis exhibe
Remissionis gratiam.

Sai d'ogni cor le làtebre,
Noi vedi infermi e debili!
A te torniam: concedine
Del tuo perdon la grazia.

I^a VARIANTE (ORCHESTRA)

CORO

Multum quidem peccavimus,
Sed parce confitentibus.
Ad nominis laudem tui,
Confer medelam languidis.

Le nostre colpe innumere
Noi confessiam; perdonaci!
Noi, del tuo nome a gloria,
Sani di grazia il balsamo.

II^a VARIANTE (ORCHESTRA)

CORO

Praesta, Pater piissime,
Patrique compar Unice,
Cum Spiritu Paraclito
Regnans per omne saeculum.

Padre pietoso, ascoltaci,
E Tu, Cristo Unigenito,
Regnante col Paraclito
Per gl'infiniti secoli.

---

(1) Dall'inno delle Domeniche di Qareusima.

PARTE SECONDA [1]

STORICO, Tenore — CRISTO, Baritono
MARIA, Mezzo Soprano — MARTA, Soprano
Cori

STORICO

Maria ergo, cum venisset ubi erat Jesus, videns eum, cecidit ad pedes ejus, et dicit ei:

Maria però, arrivata che fu dove era Gesù, e vedutolo, gittossi a' suoi piedi, e dissegli:

MARIA

Domine, si fuisses hic, non esset mortuus frater meus.

Signore, se eri qui, non moriva mio fratello.

STORICO

Jesus ergo, ut vidit eam plorantem, . . . infremuit spritu, et turbavit seipsum.
Et dixit:

Gesù allora, vedendo lei piangente . . . fremè interiormente, e turbò sè stesso.
E disse:

---

(1) Segue il capo XI.

CRISTO

Ubi posuistis eum?	*Dove l'avete messo?*

STORICO

Dicunt ei:	*Gli risposero:*

CORO

Domine, veni, et vide.	*Signore vieni e vedi.*

STORICO

Et lacrymatus est Jesus.	*E a Gesù vennero le lagrime.*

. . . .

CORO

Ecce quomodo amabat eum.	*Vedete com'ei lo amava.*

STORICO

Quidam autem ex ipsis dixerunt:	*Ma taluni di essi dissero:*

CORO

Non poterat hic, qui aperuit oculos caeci nati, facere ut hic non moreretur?	*E non poteva costui, che aprì gli occhi al cieco nato, fare ancora che questi non morisse?*

STORICO

Jesus ergo rursum fremens	*Ma Gesù di nuovo fremendo*

in semetipso, venit ad monumentum: erat autem spelunca, et lapis superpositus erat ei.
Ait Jesus:

interiormente, arrivò al sepolcro, che era una caverna alla quale era stata soprapposta una pietra.
Disse Gesù.

CRISTO

Tollite lapidem.

Togliete via la pietra.

STORICO

Dicit ei Martha . . . . . .

Dissegli Marta . . . .

MARTA

Domine, jam foetet, quatriduanus est enim.

Signore, ei puzza già, perchè è di quattro giorni.

STORICO

Dicit ei Jesus:

Risposele Gesù:

CRISTO

Nonne dixi tibi quoniam, si credideris, videbis gloriam Dei?

Non ti ho io detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?

STORICO

Tulerunt ergo lapidem: Jesus autem, elevatis sursum oculis, dixit:

Levarono dunque la pietra; e Gesù alzò in alto gli occhi, e disse:

CRISTO

Pater, gratias ago tibi, quoniam audisti me.

Ego autem sciebam quia semper me audis; sed propter populum, qui circumstat, dixi: ut credant quia tu me misisti.

Padre, rendo a te grazie, perchè mi hai esaudito.

Io però sapeva che sempre mi esaudisci; ma l'ho detto per causa del popolo che sta intorno, affinchè credano che tu mi hai mandato.

STORICO

Haec cum dixisset, voce magna clamavit:

E detto questo, con voce sonora gridò:

CRISTO

Lazare, veni foras.

Lazzaro, vien fuora.

STORICO

Et statim prodiit qui fuerat mortuus, ligatus pedes et manus institis, et facies illius sudario erat ligata.

Dixit eis Jesus:

E uscì subito fuora il morto, legati con fasce i piedi e le mani, e coperto il volto con un sudario.

E Gesù disse loro:

CRISTO

Solvite eum, et sinite abire.

Scioglietelo e lasciatelo andare.

INNO (CORO) (1)

O fons amoris inclyte!
O vena aquarum limpida!
O flamma adurens crimina!
O cordis ardens charitas!

D'amor fonte mirabile,
O vena d'acque limpida,
Fiamma che i vizi incènera,
De' cuori ardente palpito!

VARIANTE (ORCHESTRA)

Jesu tibi sit gloria,
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre et almo Spiritu
In sempiterna saecula.

Ognun Gesù glorifichi,
Il Nato della Vergine,
Col Padre e il Santo Spirito
Nei sempiterni secoli.

FINALE (2

Benedicamus Domino!

Benediciamo il Signore!

(1) Dall'Inno del S. Cuore.
(2 Corale Gregoriano con fuga per orchestra.